

Leonardo Sciascia

LE OPERE

Oltre al *Giorno della civetta*, e ai racconti *Il mare color del vino* altre opere di Sciascia sono: *Todo modo* e *A ciascuno il suo*.



Leonardo Sciascia (1921-1989) nasce a Racalmuto, in provincia di Agrigento, da una famiglia della borghesia siciliana. Intellettuale di **grande impegno politico e civile**, negli anni Settanta fu anche deputato del parlamento nazionale ed europeo.

Nelle sue opere (saggi, romanzi, articoli giornalistici) egli denuncia i **mali della sua terra natale**, visti spesso come un sintomo del più vasto degrado sociale e morale di tutta l'Italia.

In particolare, nel romanzo *Il giorno della civetta* affronta per la prima volta in modo diretto il problema della mafia e dei suoi legami con i politici corrotti attraverso il genere letterario del giallo, capace di avvicinare il grande pubblico a queste tematiche.

Nella raccolta di racconti *Il mare colore del vino* (1973), tratta alcune piaghe sociali del Sud dell'Italia, tra cui il grave problema dell'emigrazione clandestina.



Il lungo viaggio

L. Sciascia

*In questo racconto, tratto dalla raccolta **Il mare colore del vino**, Sciascia racconta la terribile beffa di cui sono vittime alcuni poveri contadini siciliani che, all'inizio del Novecento, vorrebbero emigrare in America per sfuggire a una vita di stenti e miseria. Dopo aver preso accordi con un losco individuo, il signor Melfa, e avergli pagato un'ingente somma di denaro, gli emigranti si ritrovano di notte, pieni di paura ma anche di speranza, su una spiaggia vicino a Gela, e si imbarcano sulla nave che dovrebbe portarli a New York. Dopo un lungo e difficile viaggio, durato undici notti, Melfa li fa sbarcare. Ma i loro sogni di ricchezza e benessere saranno atrocemente delusi: una brutta sorpresa li aspetta...*

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata¹ che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi.

Stavano, con le loro valige di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata²; vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo³. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva il mare: e sgomentava⁴ il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti erano questi – Io di notte vi imbarco – aveva detto l'uomo: una specie di commesso

- 1 cagliata:** densa, fitta.
- 2 Gela e Licata:** paesi della costa meridionale della Sicilia.
- 3 aggruppati... feudo:** raccolti sulla terra riarsa della regione.
- 4 sgomentava:** spaventava.

viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto – e di notte vi sbarco: sulla spiaggia del Nugioirsi⁵, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche⁶... E chi ha parenti in America, può scrivergli che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo: mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare...

Un giorno più o un giorno meno, non vi fa niente: l'importante è sbarcare in America.

L'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva poi importanza.

Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro; "chi ha lingua passa il mare"⁷, giustamente diceva il proverbio.

E avrebbero passato il mare, quel grande mare oscuro; e sarebbero approdati agli stori e alle farme⁸ dell'America, all'affetto dei loro fratelli zii nipoti cugini, alle calde ricche abbondanti case, alle automobili grandi come case. Duecentocinquantamila lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le tenevano, a modo di scapolari⁹, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano da vendere, per racimolarle: la casa terragna¹⁰ il mulo l'asino le provviste dell'annata il canterano le coltri. I più furbi avevano fatto ricorso agli usurai, con la segreta intenzione di fregarli; una volta almeno, dopo anni che ne subivano angaria¹¹: e ne aveva soddisfazione, al pensiero della faccia che avrebbero fatta nell'apprendere la notizia. "Vieni a cercarmi in America, sanguisuga: magari ti ridò i tuoi soldi, ma senza interesse, se ti riesce di trovarmi".

Il sogno dell'America traboccava di dollari: non più, il denaro, custodito nel logoro portafogli o nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, tirato fuori a manciate: come avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti dal sole; e dopo venti o trent'anni tornavano, ma per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva bel contrasto coi capelli candidi. Erano già le undici.

Uno di loro accese la lampadina tascabile: il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscifo. Quando la spense, l'oscurità sembrò più spessa e paurosa.

Ma qualche minuto dopo, dal respiro ossessivo del mare affiorò un più umano, domestico suono d'acqua: quasi che vi si riempissero e vuotassero, con ritmo, dei secchi. Poi venne un brusio, un parlottare sommeso. Si trovarono davanti il signor Melfa, che con questo nome conoscevano l'impresario¹² della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra.

– Ci siamo tutti? – domandò il signor Melfa. Accese la lampadina, fece la conta. Ne mancavano due. – Forse ci hanno ripensato, forse arriveranno più tardi... Peggio per loro, in ogni caso. E che ci mettiamo ad aspettarli, col rischio che corriamo?

5 Nugioirsi: New Jersey, stato della costa atlantica degli Stati Uniti, dove si trova la città di Trenton. Il nome straniero è pronunciato con una storpiatura dialettale.

6 Nuovaiorche: altra storpiatura popolare per New York.

7 "chi ha lingua... mare": il senso del proverbio è che chi sa parlare è capace di arrangiarsi e può arrivare dovunque.

8 agli stori e alle farme: pronuncia dialettale per i termini inglesi *stores* ("magazzini") e *farmes* ("fattorie").

9 scapolari: immaginette sacre su stoffa che si tenevano sotto i vestiti, appese al collo.

10 terragna: bassa, modesta.

11 angaria: sopruso.

12 l'impresario: il signor Melfa è l'organizzatore del trasporto: dovrebbe imbarcare i contadini e sbarcarli in America.

Tutti dissero che non era il caso di aspettarli.

Se qualcuno di voi non ha il contante pronto – ammonì il signor Melfa – è meglio si metta la strada tra le gambe¹³ e se ne torni a casa: che se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso: io vi riporto a terra com'è vero dio, tutti quanti siete. E che per uno debbano pagare tutti, non è cosa giusta: e dunque chi ne avrà colpa la pagherà per mano mia e per mano dei compagni, una pestata che se ne ricorderà mentre campa¹⁴; se gli va bene...

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

– In barca – disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei partenti diventò una informe massa, un confuso grappolo di bagagli.

– Cristo! E che vi siete portata la casa appresso? – cominciò a sgranare bestemmie, e finì quando tutto il carico, uomini e bagagli, si ammucchiò nella barca: col rischio che un uomo o un fagotto ne traboccasse¹⁵ fuori. E la differenza tra un uomo e un fagotto era per il signor Melfa nel fatto che l'uomo si portava appresso le duecentocinquatamila lire; addosso, cucite nella giacca o tra la camicia e la pelle. Li conosceva, lui, li conosceva bene: questi contadini zaurri¹⁶, questi villani.

Il viaggio durò meno del previsto: undici notti, quella della partenza compresa. E contavano le notti invece che i giorni, poiché le notti erano di atroce promiscuità¹⁷, soffocanti. Si sentivano immersi nell'odore di pesce di nafta e di vomito come in un liquido caldo nero bitume¹⁸. Ne grondavano¹⁹ all'alba, stremati, quando salivano ad abbeverarsi di luce e di vento. Ma come l'idea del mare era per loro il piano verdeggiante di messe²⁰ quando il vento lo sommuove, il mare vero li atterriva: e le viscere gli si strizzavano, gli occhi dolorosamente verminavano²¹ di luce se appena indugiavano a guardare.

Ma all'undicesima notte il signor Melfa li chiamò in coperta: e credettero dapprima che fitte costellazioni fossero scese al mare come greggi; ed erano invece paesi, paesi della ricca America che come gioielli brillavano nella notte. E la notte stessa era un incanto: serena e dolce, una mezza luna che trascorreva tra una trasparente fauna di nuvole²², una brezza che allargava i polmoni.

– Ecco l'America – disse il signor Melfa.

– Non c'è pericolo che sia un altro posto? – domandò uno: poiché per tutto il viaggio aveva pensato che nel mare non ci sono né strade né traz-

13 **si metta... gambe:** si rimetta in cammino di corsa [modo di dire popolare].

14 **mentre campa:** finché vive.

15 **traboccasse:** cadesse.

16 **zaurri:** zoticoni.

17 **di atroce promiscuità:** passate in una terribile mescolanza di corpi.

18 **bitume:** liquido denso e appiccicoso, nerastro.

19 **Ne grondavano:** se ne liberavano.

20 **messe:** messi, grano.

21 **verminavano:** formicolavano, come abbagliati dopo la lunga oscurità.

22 **trasparente fauna di nuvole:** nubi evanescenti di tutti i tipi e le forme.

zere²³, ed era da dio²⁴ fare la via giusta, senza sgarrare²⁵, conducendo una nave tra cielo ed acqua.

Il signor Melfa lo guardò con compassione, domandò a tutti – E lo avete mai visto, dalle vostre parti, un orizzonte come questo? E non lo sentite che l'aria è diversa? Non vedete come splendono questi paesi? Tutti convennero, con compassione e risentimento guardarono quel loro compagno che aveva osato una così stupida domanda.

– Liquidiamo il conto – disse il signor Melfa.

Si frugarono sotto la camicia, tirarono fuori i soldi.

– Preparate le vostre cose – disse il signor Melfa dopo avere incassato.

Gli ci vollero pochi minuti: avendo quasi consumato le provviste di viaggio, che per patto avevano dovuto portarsi, non restava loro che un po' di biancheria e i regali per i parenti d'America: qualche forma di pecorino qualche bottiglia di vino vecchio qualche ricamo da mettere in centro alla tavola o alle spalliere dei sofà. Scesero nella barca leggeri leggeri, ridendo e canticchiando; e uno si mise a cantare a gola aperta²⁶, appena la barca si mosse.

E dunque non avete capito niente? – si arrabbiò il signor Melfa. – E dunque mi volete fare passare il guaio?... Appena vi avrò lasciati a terra potete correre dal primo sbirro²⁷ che incontrate, e farvi rimpatriare con la prima corsa: io me ne fotto, ognuno è libero di ammazzarsi come vuole... E poi, sono stato ai patti: qui c'è l'America, il dovere mio di buttarvi l'ho assolto... Ma datemi il tempo di tornare a bordo, Cristo di Dio! Gli diedero più del tempo di tornare a bordo: che rimasero seduti sulla fresca sabbia, indecisi, senza saper che fare, benedicendo e maledicendo la notte: la cui protezione, mentre stavano fermi sulla spiaggia, si sarebbe mutata in terribile agguato se avessero osato allontanarsene.

Il signor Melfa aveva raccomandato – sparpagiatevi – ma nessuno se la sentiva di dividersi dagli altri. E Trenton chi sa quant'era lontana, chi sa quando ci voleva per arrivarci.

Sentirono, lontano e irreale, un canto. “Sembra un carrettiere nostro”, pensarono: e che il mondo è ovunque lo stesso, ovunque l'uomo sprema in canto²⁸ la stessa malinconia, la stessa pena.

Ma erano in America, le città che baluginavano²⁹ dietro l'orizzonte di sabbia e d'alberi erano città dell'America.

Due di loro decisero di andare in avanscoperta³⁰. Camminarono in direzione della luce che il paese più vicino riverberava nel cielo. Trovarono quasi subito la strada: “asfaltata, ben tenuta; qui è diverso che da noi”, ma per la verità se l'aspettavano più ampia, più dritta. Se ne tennero fuori, ad evitare incontri: la seguivano camminando tra gli alberi.

Passò un'automobile: “pare una seicento”; e poi un'altra che pareva una millecento³¹, e un'altra ancora: “le nostre macchine loro le tengono per capriccio, le comprano ai ragazzi come da noi le biciclette”. Poi passarono, assordanti, due motociclette, una dietro l'altra. Era la polizia, non

23 trazzere: sentieri per gli animali [termine siciliano].

24 era da dio: bisognava essere molto abili.

25 sgarrare: sbagliare.

26 a gola aperta: a piena voce.

27 sbirro: poliziotto.

28 sprema in canto: esprime, trasferisce nel canto.

29 baluginavano: brillavano.

30 in avanscoperta: in esplorazione.

31 seicento... millecento: sono automobili di piccola cilindrata, di marca italiana.

c'era da sbagliare: meno male che si erano tenuti fuori della strada. Ed ecco che finalmente c'erano le frecce³². Guardarono avanti e indietro, entrarono nella strada, si avvicinarono a leggere: *Santa Croce Camerina* – *Scoglitti*.

– Santa Croce Camerina: non mi è nuovo, questo nome.

– Pare anche a me; e nemmeno Scoglitti mi è nuovo.

– Forse qualcuno dei nostri parenti ci abitava, forse mio zio prima di trasferirsi a Filadelfia: che io ricordo stava in un'altra città, prima di passare a Filadelfia.

– Anche mio fratello: stava in un altro posto, prima di andarsene a Brucchilin³³... Ma come si chiamasse, proprio non lo ricordo: e poi, noi leggiamo Santa Croce Camerina, leggiamo Scoglitti; ma come leggono loro non lo sappiamo, l'americano non si legge come è scritto.

– Già, il bello dell'italiano è questo: che tu come è scritto lo leggi... Ma non è che possiamo passare qui la notte, bisogna farsi coraggio... Io la prima macchina che passa, la fermo: domanderò solo "Trenton?"...

Qui la gente è più educata. Anche a non capire quello che dice, gli scapperà un gesto, un segnale: e almeno capiremo da che parte è, questa maledetta Trenton.

Dalla curva, a venti metri, sbucò una cinquecento: l'automobilista se li vide guizzare³⁴ davanti, le mani alzate a fermarlo. Frenò bestemmiando: non pensò a una rapina, che la zona era tra le più calme; credette volessero un passaggio, aprì lo sportello.

– Trenton? – domandò uno dei due.

– Che? – fece l'automobilista.

– Trenton?

– Che Trenton della madonna – imprecò l'uomo dell'automobile.

– Parla italiano – si dissero i due, guardandosi per consultarsi: se non era il caso di rivelare a un compatriota la loro condizione.

L'automobilista chiuse lo sportello, rimise in moto. L'automobile balzò in avanti: e solo allora gridò ai due che rimanevano sulla strada come statue – ubriaconi, cornuti ubriaconi, cornuti e figli di... – il resto si perse nella corsa.

Il silenzio dilagò.

– Mi sto ricordando – disse dopo un momento quello cui il nome di Santa Croce non suonava nuovo – a Santa Croce Camerina, un'annata che dalle nostre parti andò male, mio padre ci venne per la mietitura.

Si buttarono come schiantati³⁵ sull'orlo della cunetta perché non c'era fretta di portare agli altri la notizia che erano sbarcati in Sicilia.

(Leonardo Sciascia, *Il mare colore del vino*, Einaudi)

32 **frecce**: cartelli stradali.

33 **Brucchilin**: storpiatura per Brooklyn, quartiere di New York.

34 **guizzare**: balzare.

35 **schiantati**: straziati, distrutti